

26 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 13)

Presentazione - Monte Argentario, 16 luglio 1738. (Originale AGCP)

Paolo, dopo tre anni di direzione teme che il suo figlio spirituale si stanchi, o che per dare novità al discorso e al cammino spirituale ricorra a cose dotte e complicate, perciò lo richiama a una cultura dell'essenziale. L'unione consapevole con Dio è frutto certamente di buona volontà, ma è pur sempre dono suo, per questo va coltivata senza pretese, con soavità e semplicità, evitando le fissazioni e gli scoraggiamenti se si vede che si resta deconcentrati e alquanto svagati nonostante l'impegno messo. In questa lettera Paolo tocca sia pur con poche parole anche il tema della sessualità e dell'educazione a un giusto rapporto con se stessi nella castità. Su questo delicato argomento della maturazione affettiva anche chi fa la scelta di un generoso cammino spirituale può avere tante oscurità, insicurezze, dubbi e trovare particolari difficoltà, da non essere in grado da solo di valutare la sua situazione né sapere come comportarsi, per cui sente il bisogno di ricorrere a una persona seria con cui confidarsi, per avere luce e conforto. Paolo ambienta le problematiche connesse con l'intimità specifica di ogni persona nel grande quadro della conoscenza esperienziale di se stessi, che è il fondamento della costruzione spirituale, e in quello della visione sapienziale che consiste nel non fidarsi mai di se stessi nelle questioni del mondo affettivo, per ottenere in questo modo una distanza critica da sé, tenendo aperta la possibilità di una spiritualità oggettiva, alla luce della verità e del Vangelo. Un altro punto essenziale per perseverare in una vita cristiana intensa è l'equilibrio, che richiede di stare fedeli anche quando non piace o non si ha voglia, a ciò che è d'importanza sostanziale per amare Dio e i fratelli, come l'orazione mentale, il lavoro, le virtù, lasciando da parte o riducendo al massimo ciò che è secondario, come certe pie devozioni. L'equilibrio psico-affettivo della persona richiede ancora, esemplifica Paolo, che si abbia riguardo alla propria sanità mentale e fisica, evitando di stare troppo concentrati e cercando di mangiare il bisognevole e dormire il necessario. Anche il rapporto quotidiano con la natura è indispensabile per raggiungere un pacificante e liberante rapporto con se stessi e praticare un radioso impegno contemplativo che vuole essere pienamente umano e spirituale.

I. M. I.

Carissimo,

ho ricevuto la Sua lettera, e perché ho poco tempo le rispondo in fretta, e le dico che non vorrei che lei filosofasse tanto sopra la sua condotta e sebbene quei libri che mi dice aver letti sono buoni, non fanno però per lei:¹ li lasci leggere a chi dirige, e lei cammini alla buona, con semplicità e umiltà e pura intenzione.

Non è necessario avere sempre fissa la mente nella Divina Presenza: questa è cosa da perfetti; ed anche questi non hanno sempre questo dono. Cammini alla buona, sollevi spesso lo spirito in Dio, ma senza stancar la mente: non si conturbi nei suoi difetti, ma s'umilii assai e ne procuri l'emenda.

Non si spaventi di quelle polluzioni notturne. Dio permette che il diavolo l'assalisca così, ma per suo gran bene, acciò cavi l'oro finissimo della vera cognizione di se stesso ed impari a temere di sé, a fuggire ogni occasione, a non fidarsi, ma confidare in Dio.²

La regola prescritta è buona, ma credo le debba essere di peso e di scrupolo.

Faccia la sua orazione mentale alla mattina ed alla sera, le sue solite Comunioni, lo studio secondo il suo stato. Non si carichi di tante orazioni vocali, ma quelle che recita le dica bene; si aiuti con le giaculatorie. Sollevi il suo spirito con qualche lecito divertimento, col riposo necessario, con passeggiare fuori solitario e sentire la predica che le faranno i fiori, gli alberi e l'erbe, il cielo, il sole e tutto il mondo,³ e vedrà che le faranno una predica tutta d'amore, di lodi a Dio, e l'inviteranno a magnificare le grandezze di quel Sovrano Artefice che gli diede l'essere.

Fugga come la peste gli scrupoli, che fanno perdere all'anima tesori immensi: cammini alla buona, si fidi di Dio, non pretenda di acquistare la perfezione a forza di braccia, ma faccia dolcemente ciò che puole, che quando Lei sarà ben umile, Dio le darà tutto.

Mi faccia la carità di trasmettere la qui acclusa al Poggio.

Viva santamente allegro, ma fugga la buffoneria che dissipa lo spirito. Non dubiti di niente, che Dio lo tiene nelle sue braccia divine, e verrà il tempo che le insegnerà la sua Ss.ma Volontà.

Mi saluti il Sig. Pievano⁴ e la buona Sig.ra Sua Madre e Padre ecc.

Resto con abbracciarla nel Costato purissimo di Gesù, in cui io sono sempre

SS. Presentazione ai 16 luglio 1738

Suo vero Servo in Gesù

Paolo della Croce

Missionario⁵

Note alla lettera 26

1. La cultura è molto importante per il cammino spirituale, ma non è necessario che il discepolo si applichi a studi difficili, i quali vanno lasciati ai maestri. Per non complicare né appesantire

il cammino spirituale è necessario far prevalere in esso sempre un atteggiamento di serenità e semplicità.

2. Una delle cose più delicate e importanti che l'adulto ha da compiere nei confronti di un giovane è quella di saperlo accompagnare perché giunga alla retta conoscenza e accettazione di se stesso, e insieme a maturare un profondo senso e gusto della vita, tramite la pratica della castità del corpo e dello spirito. Educare il giovane alla castità non è compito facile, ma di un valore unico, perché richiede in lui la vittoria sull'egoismo. L'educazione alla castità non consiste e non si limita solo a portare l'individuo al rispetto del proprio corpo, ma anche e soprattutto a scoprire, difendere e sviluppare la propria dignità di figlio di Dio e imparare ad amare, cioè a relazionarsi agli altri senza spirito di possesso, senza mire di sfruttamento degli altri, senza l'avidità egoistica che vuole l'altro asservito ai propri bisogni e piaceri, cosa che per esempio l'erotismo impuro aumenta a dismisura. La formazione alla castità e all'amore casto è una grazia talmente sublime che si può capire solo alla luce dello Spirito Santo e vivere solo come dono divino. La castità, capita nel suo giusto valore e significato, senza inibizioni, pregiudizi e complessi, mira ad aiutare il giovane a fare in modo che con tutta la sua persona si orienti a vivere santamente, senza cedere in questo settore delicato dei sentimenti e degli affetti agli scrupoli, ma nello stesso tempo anche con molta chiarezza e determinazione.
3. Questo accenno alla "predica dei fiori" e, diciamo, meglio di tutta la creazione, come indispensabile momento formativo, anche per un giovane di 19 anni come l'Appiani, alla vera spiritualità che pacifica, rasserena e porta alla contemplazione e all'appropriazione dell'amore di Dio colto in tutta la creazione e soprattutto in alcuni elementi più graziosi e poetici della natura, è molto importante. Il contatto contemplativo e riposante con essa fa parte essenziale della spiritualità passionista, la quale comporta di elevare l'inno dossologico pasquale di giubilo, lode e ringraziamento a "Colui che era, che è e che viene" (cf. Ap 4, 8), il Signore morto e risorto e glorificato, Salvatore, Signore e Messia, datore dello Spirito. A prima vista forse sembrerà strano che si possano documentare con tanta ricchezza esperienze radiose di fede e di ascolto delle voci della natura in un santo come Paolo della Croce, definito il santo della Passione, eppure le testimonianze sono tali da permettere a ragione di parlare di una vera e propria cultura mistica della natura in lui (cf. *Zoffoli II*, pp. 503-510; 1318-1320). Riportiamo la testimonianza di Stefano Cencelli al Processo di Vetralla per la causa del Santo a riguardo dell'esperienza di Dio favorita dall'ambiente creazionale e cosmico, particolarmente adatto quando si presenta e dona nel tepore, nei colori e nell'armonia del clima autunnale, periodo in cui è storicamente accaduta e registrata (cf. lettera 101, nota 3), ma che non è errato chiamare "primaverile", scambiando le stagioni come ha fatto il testimone, perché reca in sé i segni anticipatori di "un'eterna primavera": "Nel mirare il Servo

di Dio la campagna vestita di fiori ed erbe, per esser tempo di primavera, principiò a discorrere della vaghezza ed amenità della medesima; quindi a prendere di ciò motivo di considerare e parlare sopra la bellezza e grandezza di Dio, autore e creatore di tutte le cose, ed esclamava: Oh grande Iddio, oh grandezza di Dio. Ed in queste espressioni, sollevando le braccia, restò con il corpo sollevato dalla terra circa due palmi, rimanendo estatico per qualche piccolo spazio di tempo. In veder ciò tutti quelli che l'accompagnavano (...), restarono sorpresi dallo stupore, si posero a piangere di divozione. Riscosso poi il Servo di Dio da una tal'estasi, proseguì il suo discorso delle meraviglie di Dio” (cf. *I Processi*. Vol. I, p. 347).

4. Sul Pievano di Rio (LI), cf. lettera precedente n. 25, nota 3.
5. Sul titolo di “Missionario”, cf. lettera precedente n. 25, nota 5.